

In Francia sospeso provvisoriamente il provvedimento sui salari

Sciopero dei ferrovieri Mitterrand convoca Chirac Blocco a Digione, paralizzante le linee con l'Italia

Nostro servizio
PARIGI — Di ritorno da una breve vacanza natalizia al Cairo, ospite di Mubarak, il presidente Mitterrand ha convocato all'Eliseo il primo ministro Chirac nel momento in cui i ferrovieri di Digione, che avevano ostruito per molte ore i binari della stazione e bloccato una decina di treni circolanti nei due sensi (provocando il blocco delle Comunicazioni ferroviarie con l'Italia), lo invitavano ad intervenire personalmente per risolvere il conflitto che da quasi due settimane paralizza le ferrovie dello Stato.



Vicino il titolo, la stazione semideserta di Saint-Lazare. In alto, un gruppo di dipendenti delle ferrovie vota per il proseguimento dello sciopero. Qui a lato il presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac



salari già respinte dai sindacati e dagli organismi del «coordinamento nazionale», proprio perché insufficienti.
A questo punto tutta l'attenzione si concentra sulla giornata di oggi, dopo quella di ieri nella quale era stato difficile orientarsi fra le dichiarazioni del ministero dei trasporti secondo cui la circolazione dei treni era «sensibilmente» e quelle dei comitati di sciopero che annunciavano un irrigidimento della base con stazioni ferroviarie occupate, con binari e treni bloccati, con la nascita di comitati di solidarietà con i ferrovieri in lotta, la raccolta di fondi, l'invito pressante del «coordinamento nazionale» all'unità dei sindacati ancora e sempre divisi, col messaggio al presidente Mitterrand e così via.

Oggi infatti deve riunirsi, come previsto, la famosa commissione mista degli statuti, la sola abilitata a discutere del problema delle condizioni di lavoro, mentre una delegazione della direzione delle ferrovie e i rappresentanti dei sindacati dovrebbero incontrarsi in presenza di un «mediatore» per ridefinire la scala dei salari e le modalità delle promozioni. Si tratta di due incontri capitali su due problemi attorno ai quali ruota gran parte della lotta dei ferrovieri.

Esattamente in un momento così delicato, come ha indicato Bergeron, segretario nazionale di Force Ouvrière, «o si arriva ad una soluzione del conflitto prima della fine dell'anno, cioè entro due giorni, o altri conflitti verranno ad aggiungersi a quello dei ferrovieri e allora ci troveremo tutti in una situazione inestricabile, con una colorazione politica ben diversa da quella odierna».

Augusto Pancaldi

La questione dell'Alto Adige

Bolzano, parla il vescovo della concordia

Intervista a monsignor Wilhelm Egger: guai se salta il dialogo tra sud-tirolesi e italiani

Dal nostro inviato
BOLZANO — «Mi piace che oggi si rifletta di più su quello che è stato e su quello che deve essere. Ma non se ne viene fuori se tutti, di lingua italiana e tedesca, non riescono ad identificare la "paura", rendendo coscienti i meccanismi che creano le distanze tra i gruppi etnici sacrificando nella realtà i processi di identificazione storica, culturale e linguistica: monsignor Wilhelm Egger, 46 anni, è vescovo di Bolzano dalla fine di agosto ma ha al suo attivo almeno un paio di iniziative che lo hanno annunciato come uno dei personaggi chiave nei futuri sviluppi della questione sud-tirolese.

A colloquio con gli operai

Cappuccino, colto come un gesuita, teologo, estraneo all'establishment gerarchico, pochi giorni dopo essere stato «investito» è andato a parlare agli operai della zona industriale italiana. Lui, ancora, ha lanciato un messaggio chiarissimo tra le righe di un questionario che viene in questi giorni distribuito ai giovani del due gruppi: in vista della giornata per la pace che si celebrerà il 25 gennaio a Bolzano — e alla quale hanno lavorato i ragazzi italiani dell'Azione cattolica e i tedeschi della Gioventù cattolica — ha invitato a rispondere a queste domande:

- 1) Conoscete la storia, la situazione sociale ed i problemi attuali dell'altro gruppo etnico?
2) Quali timori e quali speranze animano i coetanei dell'altro gruppo etnico?
3) Quali passi ritenete particolarmente idonei per abbattere la diffidenza esistente tra i gruppi?
4) Quale contributo potrebbero dare soprattutto i giovani per raggiungere una pacifica convivenza tra i gruppi?
Non soddisfatto dallo scossone provocato in Sud-Tirolo dalle sue prime «parole», monsignor Egger ha accettato di rilasciare un'intervista a l'Unità. «Sì, sono ottimista: negli ultimi anni è stato fatto molto; e molti, più che in passato, sono gli uomini di buona volontà», sostiene monsignor Egger, e quando parla di uomini di buona volontà, è esplicito in questo, si riferisce anche agli uomini politici che dal '72 ad oggi hanno lavorato per l'autonomia sud-tirolese. Un «pass», per di capire, per quelle aree della Volkspartei che hanno sposato fino in fondo il pragmatismo realista della continua mediazione politica, ma anche per quegli altri partiti italiani che hanno creduto alla positività di quel che si stava compiendo lungo la strada dell'autonomia.

Wilhelm Egger ha fiducia nella politica e non parla dei casi sud-tirolesi da estraneo. «La mia — dice — è una storia tipica». Sud-tirolese di nascita, seguì a Innsbruck la sua famiglia che aveva optato per il Terzo Reich. Dopo la guerra, la Baviera, la guerra, la morte del padre nelle file della Wehrmacht, il ritorno a Vipiteno, la morte della madre; lui e il gemello Kurt, allevati dalla zia e poi entrati assieme in un convento di cappuccini. Per Wilhelm, studi di teologia a Bressanone, a Friburgo, a Roma e a Gerusalemme; infine, docente a Innsbruck. Mentre Wilhelm, nominato vescovo, salutava gli operai italiani, il fratello Kurt dava alle stampe un suo libro sul ruolo della lingua nelle famiglie «multilingue», un testo che promette di acuire gli immobili silenzi delle valate sud-tirolesi.

«Il pacchetto — afferma il vescovo — mi piace, va bene e va difeso perché è una grande regola di convivenza, per non cominciare a litigare di nuovo. Non vorrei ridurre la complessità e la ricchezza del fenomeno sud-tirolese, ma il detto "patti chiari e amicizia lunga" in queste

La questione della lingua

Se ne è accorta anche la Svp: mentre il vescovo di Bolzano chiacchierava con il cronista dell'Unità, Silvius Magnago, presidente della Provincia autonoma e patriarca della Svp, presentando il bilancio di previsione, annunciava al Consiglio l'adozione, nella distribuzione delle risorse, della categoria del bisogno, seppure somministrata in dosaggi da laboratorio. Una tendenza positiva, ma ancora una tendenza. «Occorre mettere i gruppi etnici nelle condizioni di identificarsi; per questo — prosegue Egger — il gruppo italiano ha bisogno di serrare le fila; ma conviene che questo accada senza approdare a durezza, altrimenti la legge salterà, salterà la mediazione. Ed è necessario fornire i mezzi del dialogo ai gruppi; la questione della lingua — precisa con forza il vescovo — è a questo proposito decisiva. Va chiesta, infine, la vertenza; definitivamente, in modo democratico e consensuale». Giusto, ma lo vogliono tutti per davvero? Lo stesso Magnago pare a prope dice di voler chiedere, sembra in qualche modo prospettare un futuro costruito sui progressivi rilanci di una vertenza «per definizione» inestinguibile con lo Stato italiano.

Probabilmente, sostengono in molti, Magnago teme che una volta chiuso il pacchetto, si indebolirebbe il «movente» principale che ha cementato il popolo sud-tirolese di lingua tedesca nella Svp dal '46 ad oggi... «Il bisogno di una voce unitaria e rappresentativa di una etnia — commenta monsignor Egger — sarebbe comunque tenuto in vita dal perdurare di un contenzioso probabilmente inevitabile con lo Stato italiano, che la chiusura del pacchetto non potrebbe risolvere; quante volte le leggi prodotte a Bolzano vengono respinte dal governo?».
Lei crede, quindi, in una soluzione sdrammatizzata e positiva della vertenza e precisa anche che cosa bisogna fare per arrivarci; però la strada non appare agevole, soprattutto perché a molti può non far comodo una caduta di tensione in Sud-Tirolo, a cominciare dai fascisti italiani e dai nazisti che hanno scelto come terreno di intervento le tensioni etniche regionali in tutto il continente... «I pericoli stanno appunto lì, nelle frange estremistiche, negli spettri agitati solo con l'intento di promuovere paura invece che comprensione, negli slogan barcollanti, nelle frustrazioni trasformate in false dignità che non conoscono l'intelligenza dell'unità».

Toni Jop

La lira e le altre valute europee ieri in difficoltà in un quadro che rischia di peggiorare rapidamente

Dollaro ancor più debole incognita del 1987

ROMA — Il dollaro ha toccato ieri le 1.354 lire, in tono con i bilanci e le previsioni di fine d'anno. L'economia dagli Stati Uniti è andata peggiorando del previsto, la pur elevata dose di svalutazione del dollaro viene giudicata insufficiente per un riequilibrio della bilancia esterna. E' un'ipotesi che registra il presidente degli Stati Uniti, all'interno, continuano a drogare la loro economia con enormi spese in disavanzo.

Table with 6 columns: Country, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987. Rows include Italia, Media Ocde, Media Cee, Stati Uniti, Giappone, Germania Occ., Francia, Gran Bretagna.

Fonte: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, OCSE

Interpretare le diverse realtà di struttura sociale. Resta il fatto che l'incremento di reddito è stato doppio negli Stati Uniti rispetto alla Cee nel periodo 1983-86.

Il dollaro ha toccato ieri le 1.354 lire, in tono con i bilanci e le previsioni di fine d'anno. L'economia dagli Stati Uniti è andata peggiorando del previsto, la pur elevata dose di svalutazione del dollaro viene giudicata insufficiente per un riequilibrio della bilancia esterna. E' un'ipotesi che registra il presidente degli Stati Uniti, all'interno, continuano a drogare la loro economia con enormi spese in disavanzo.

Il dollaro ha toccato ieri le 1.354 lire, in tono con i bilanci e le previsioni di fine d'anno. L'economia dagli Stati Uniti è andata peggiorando del previsto, la pur elevata dose di svalutazione del dollaro viene giudicata insufficiente per un riequilibrio della bilancia esterna.

Il ministro segnala un'anomala crescita degli impieghi che potrebbe richiedere nuove misure di controllo e di stretta

Goria attacca il sistema bancario: «Concede troppi crediti»

ROMA — L'economia italiana chiude l'86 con un bell'attivo e i prossimi due anni possono andare anche meglio. Naturalmente se verranno rispettate alcune condizioni. Tutti i bilanci che si usano fare in questo periodo fanno un coscienzioso elenco di consigli e ammonimenti.



ROMA — Il ministro del Tesoro Goria durante la conferenza stampa di ieri

massimali sugli impieghi bancari. Siamo di nuovo di fronte allo stesso problema? Guardando più lontano Goria si è mostrato comunque abbastanza ottimista. Ha negato che i risultati positivi dell'86 siano da attribuire esclusivamente ai vantaggi congiunturali offerti dal calo delle quotazioni del dollaro e del petrolio. Sareb-

bero invece la politica dei redditi, già avviata nell'84, e il processo di risanamento della finanza pubblica a dare finalmente i risultati sperati. Naturalmente il ministro del Tesoro non è in grado di fornire molti argomenti alle sue affermazioni. Anzi è costretto a riconoscere che il problema della spesa pubblica è soprattutto quello della sua pessima qualità e quindi della sua scarsa produttività. E comunque di fronte «alla bestia maledetta» da domare rappresentata dalla spesa corrente non riesce a formulare altro che generici buoni propositi.

Edoardo Gardumi

In circolazione 6-7 mila miliardi più di quanto sarebbe necessario. Escluse speculazioni sulla lira ma il fenomeno è preoccupante. La cattiva qualità della spesa. Le previsioni della Confindustria